

Lamezia
Inchiesta
su brogli
elettorali

LAMEZIA TERME Un paio di centinaia di comunicazioni giornalistiche: il reato ipotizzato, violazione della legge elettorale. Cioè, brogli. Le ha inviate la Procura della Repubblica del tribunale di Lamezia Terme ai presidenti ed agli scrutatori del Lametino in relazione a presunti brogli che sarebbero stati commessi nello spoglio delle schede per le elezioni del Senato nella consultazione del 14 giugno. L'inchiesta della Procura aveva preso le mosse da un esposto avanzato da Salvatore Frasca, Psi, senatore uscente, non rieletto nelle ultime elezioni. L'esponente socialista aveva denunciato irregolarità nell'elezione al Senato (nel collegio di Lamezia Terme) di un suo compagno di partito, Giuseppe Petronio.

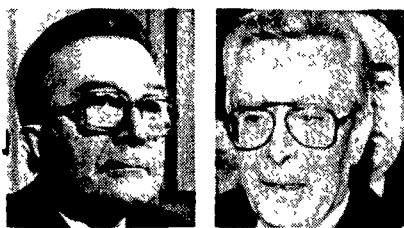
Da quanto si è appreso le prime indagini avrebbero già consentito di accertare una serie di gravi irregolarità: in particolare, in diverse seggi, un numero di schede votate maggiori (e in alcuni casi invece minori) rispetto al numero effettivo dei votanti.

Giuseppe Petronio è stato rieletto il 15 giugno al Senato dopo che nelle elezioni politiche del 1983 non era riuscito (da senatore uscente) a ritenerne la conferma del mandato.

Msi diviso
Almirante
se ne va
a novembre

ROMA Un abbandono tra la confusione e le polemiche. Giorgio Almirante lascia la segreteria del Msi (ieri il Comitato centrale ha accolto all'unanimità l'abdicazione del vecchio leader) ma nulla di chiaro si profila per quel che riguarda la sua successione. Almeno un paio di esplicite candidature (Rauti, Stati), dirigenti che annunciano polemiche dimissioni (Mirko Tremaglia), battaglia anche sulla data del prossimo congresso (Pazzaglia avrebbe voluto farlo slittare all'inizio dell'anno nuovo).

A conclusione dei lavori, in una breve replica Almirante ha spiegato: «Mi sento in grado di condurre il partito e di comandare fino al congresso (si terrà a novembre, ndr). Garantisco che vigilerò in modo tale che nessuno possa combinare trame congressuali, anche se non chiedo di rinunciare alle proprie ambizioni. Infine, fedele alle sue posizioni, ha ripetuto: «Sono preoccupato per certi inviti a storicizzare il fascismo, che io non accetterò mai. Il fascismo è davanti a noi, non alle nostre spalle». Sul suo ruolo futuro nel Msi, Almirante ha poi confidato ai giornalisti: «Non credo che farò il presidente. Secondo lo statuto del partito gli ex segretari entrano di diritto nell'Ufficio politico. Questo mi basterebbe».



Giulio Andreotti



Arnaldo Forlani

L'«Avanti!»: le soluzioni
per Montecitorio e palazzo Madama
non c'entrano con il governo
Andreotti smentisce patti con Forlani

No psi a De Mita
sulle presidenze delle Camere

Il Psi respinge la richiesta democristiana di affrontare la questione delle presidenze delle Camere in collegamento anche con una trattativa sugli equilibri di governo. Sono due tavoli da tener ben distinti, scrive stamani l'«Avanti!». E intanto Andreotti smentisce patti segreti con Forlani in funzione anti-De Mita, respinge le ipotesi di governi a termine e critica la concezione craxiana della lotta politica.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Giulio Andreotti prevede «cinque anni difficili». Questo avvio di legislatura sembra proprio dargli ragione: si ricomincia. A due settimane dal voto, non si sa ancora se, quando e come si riuscirà a dare un governo al paese. E intanto, nella più totale incertezza delle prospettive politiche, si riaccende lo scontro tra socialisti e democristiani sulle presidenze delle due Camere, che dovranno essere elette tra cinque giorni esatti, il 2 luglio. Così, i partiti della vecchia maggioranza si preparano ad affrontare in ordine sparso il primo appuntamento importante di questo dopo-

elezioni. De Mita, subito dopo la Direzione scudocrociata, aveva proposto una soluzione per le presidenze di Montecitorio e palazzo Madama nell'ambito di un dosaggio complessivo degli equilibri politico-istituzionali. In sostanza: conferma della presidenza comunista della Camera; e via libera a un laico per il Senato, in cambio dell'appoggio (da parte dei cinque, evidentemente) a un dc a palazzo Chigi. D'accordo con questa impostazione è il segretario liberale, Renato Altissimo, secondo cui «le designazioni alle cariche istituzionali presuppongono accordi

di programma e di prospettiva politica». I socialisti, invece, non ci stanno.

Scrive stamani l'«Avanti!» che le soluzioni «politiche» (accordo fra i potenziali partner di governo) o quelle «istituzionali» (assegnazione delle cariche al partito di maggioranza relativa e al maggior partito di opposizione) «sono al di fuori della Costituzione». La quale, aggiunge il quotidiano socialista, prevede che il presidente sia espressione semplicemente di una «maggioranza numerica». Un principio, scrive ancora l'«Avanti!», che «si riterrebbe, evidentemente, sul diritto a porre candidature, che è anch'esso necessariamente paritario e non conosce né primogeniture, né primazie, né diritti acquisiti, legati alle dimensioni o al ruolo, di maggioranza o di opposizione, che questo o quel gruppo abbia svolto in passato o intenda svolgere in futuro». Se ne deduce che, sulle presidenze, il Psi non assumerà impegni che pregiudichino in qualche modo il suo comportamento verso il governo che

si dovrà formare.

L'attenzione è concentrata anche sulle vicende interne della Dc. «Repubblica» ieri ha scritto di un patto «segreto» che sarebbe stato stipulato tra Andreotti e Forlani per «ridimensionare» De Mita. L'intesa fra i due dirigenti democristiani sarebbe stata raggiunta la notte del 19 giugno, nella villa del produttore cinematografico Franco Castaldi. Dopo la proiezione in anteprima dell'ultimo film di Fellini («L'interista») e terminata la cena, racconta «Repubblica», è mancata per ben due volte la luce. Andreotti e Forlani ne avrebbero subito approfittato per «appartarsi» e sanzionare «con una stretta di mano», l'accordo per spartirsi i ruoli: a palazzo Chigi il primo, «mancatore» del segretario il secondo. No, la luce non fu galetta, lo fa sapere lo stesso Andreotti da Jesolo, dove ieri ha aperto la «festa dell'amizizia». La Dc, ha detto il ministro degli Esteri, «nei momenti difficili è sempre unita. Nessun patto segreto fra me e

Forlani ai danni di De Mita. Doveva assistere con noi alla proiezione privata di un film di Fellini ma non è potuto venire».

Andreotti ha anche escluso che la sua firma in calce al documento «dei 39», promosso dal «Movimento popolare», durante la campagna elettorale, potesse essere interpretata come un segnale di dissenso dalla linea della segreteria. E per allontanare definitivamente da sé il sospetto di voler brigare con i socialisti, ha detto che lui è contrario all'ipotesi di un «governo ponte» affiancato dai dirigenti di via del Corso: «Ci farebbe solo perdere un anno di tempo». Se nella Dc, dunque, le acque sembrano calmarsi, non altrettanto si può dire del Pri. Susanna Agnelli si produce in un duro attacco alla politica di equidistanza di Spadolini, e dice che è giunto il momento di schierarsi con Craxi, dal momento che «non ha più senso questa frantumazione di partiti tutti piccolissimi». Sul Psi si posa la questione della «grande famiglia»?

Bologna
Domani
parla
Delle Chiaie

BOLOGNA A due mesi esatti di distanza dalla sua prima comparsa nell'aula della Corte d'assise di Bologna dopo 17 anni di latitanza, lunedì prossimo Stefano Delle Chiaie comincerà a rispondere alle domande dei magistrati che lo stanno giudicando per associazione sovversiva nel processo sulla strage alla stazione. Un interrogatorio per il quale c'è naturalmente molta attesa e che Delle Chiaie aveva chiesto di rinviare a dopo la praus elettorale per «evitare strumentalizzazioni e manovre politiche». «In quest'aula si potrà fare chiarezza», aveva detto l'ex «primula nera», entrando nella gabbia della Corte d'assise e più volte ha ripetuto, anche davanti ai magistrati che in questi mesi lo hanno interrogato nelle varie inchieste sull'eversione nera, che a «certe» domande avrebbe risposto soltanto davanti ai giudici di Bologna. Una premessa di chiarezza sugli stragi lui che è imputato anche per quelle di piazza Fontana e dell'Italicus, che soltanto i prossimi giorni dunque potranno dire se verrà rispettata. La sua linea di difesa l'ha comunque già delineata nelle interviste fatte dopo il suo rientro in Italia e nei verbali di interrogatorio raccolti da altri magistrati e dalla commissione sul terrorismo: le stragi sono di Stato, opera dei servizi segreti «devianti» che le hanno usate per «stabilizzare» il sistema di potere e per distruggere l'area della destra.

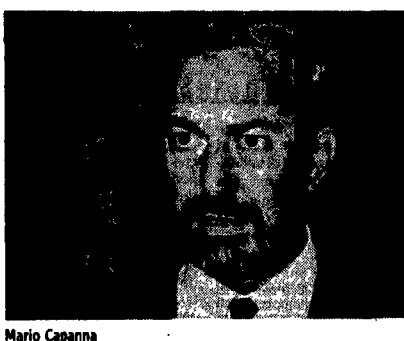
Resistenza
Medaglia
antifascista
a Muggia

TRIESTE. La medaglia d'argento al valor militare viene conferita oggi, nel corso di una solenne cerimonia, al Comune di Muggia, la cittadina situata tra Trieste e il confine italo-jugoslavo. È il riconoscimento, sia pur tardivo, dello Stato all'alto contributo recato da questa popolazione alla Resistenza e alla lotta al fascismo. 157 partigiani caddero, 70 deportati nei lager nazisti, 11 caduti nella lotta antifascista prima del '43, 26 condannati dal Tribunale Speciale, 54 confinati politici: questo il prezzo pagato da una comunità che contava dodicimila abitanti. Tra i nomi più significativi giova ricordare Luigi Frausin, medaglia d'oro e dirigente del Pci nella clandestinità, lo sloveno Natale Kolaro e Alma Vivoda, la prima donna caduta nella Resistenza, cui venne intitolato un battaglione partigiano. Né va dimenticato che Muggia ha dato i natali a un combattente antifascista e internazionalista come Vittorio Vidali. Eppure sono accorsi 14 anni di istruttoria da parte della burocrazia statale per dare risposta alla richiesta avanzata a suo tempo dal consiglio comunale. Oggi i superstiti di quelle lotte durissime e tutte la popolazione interverranno alla significativa manifestazione. Il comandante del presidio militare di Trieste, gen. Lalli, onorerà la decorazione sul gonfalone comunale. Pronuncerà un discorso il sindaco Willer Borbon, deputato comunista.

La Direzione Dp
Capanna resta
segretario

«Solo un Congresso può cambiare il gruppo dirigente», gli è stato ricordato ieri dalla tribuna della Direzione riunita a Roma. Lui ha commentato: «Ascolterò il dibattito e poi deciderò». Ma i dirigenti di Dp hanno discusso anche d'altro: del buon risultato elettorale, del dibattito apertosi nel Pci e, soprattutto, di una «campagna d'autunno» con al centro i referendum sul nucleare.

ROMA. Capanna resta? «Ascolterò il dibattito e poi deciderò», risponde il leader di Dp. Capanna resta? «Noi crediamo che debba restare, e speriamo che alla fine se ne convinca anche lui», risponde Stefano Semenzato, esponente di prima fila dell'Ufficio politico di Democrazia Proletaria. Capanna resta, dunque. Almeno fino al prossimo congresso di Dp, in programma per febbraio-marzo 1988. E, d'altra parte, quando mai s'è visto il leader di un partito vincente gettare la spugna nel giorno del successo? Ieri, giunta a Roma in un albergo non distante dalla stazione centrale, la Direzione di Dp s'è trovata appunto di fronte alla proposta (avanzata da Semenzato a nome dell'Ufficio politico) di respingere le dimissioni del segretario e della



Mario Capanna

segreteria». Respingere perché? «Per il fatto che sono i congressi, in una organizzazione come la nostra - ha spiegato nella sua relazione Semenzato - l'unica sede democratica in cui si stabilisce la decisionalità politica e la capacità di ricambio dei gruppi dirigenti». Quindi, la questione è chiusa. E anzi «segretario e segreteria - ha aggiunto Semenzato - dirigano in questa fase la preparazione del 6° congresso». Dopo questa «posizione formale», un invito affinché Capanna ritiri le sue dimissioni sarebbe venuto anche da molti degli intervenuti nel dibattito apertosi in Direzione (si concluderà oggi), il «caso», quindi, è da considerare rientrato. A meno di imprevedibili colpi di scena dell'ultimissima ora. Apertissima, invece, è la discussione sui ri-

sultati del voto del 14 giugno e sul dibattito avviato dal Pci nel suo Comitato centrale. Su quest'ultima questione, il giudizio di Dp è netto. Stefano Semenzato ha infatti spiegato: «Il Comitato centrale del Pci, la Direzione che lo ha preceduto, l'insubordinazione di molte federazioni sono sintomi di un dibattito destinato ad aprire grosse contraddizioni. Le possibilità di un movimento politico e sociale per l'alternativa, che abbiamo lanciato alla nostra conferenza programmatica - ha aggiunto Semenzato - esistono oggi con più credibilità di ieri. La crisi del Pci libera positivamente forze e persone che, se noi sapremo agire, possono entrare a far parte».

I sindacati soddisfatti per il referendum
Tanti «sì» al contratto
Ma si teme il crack della Rai

Un sindacato sino a qualche settimana fa oggetto di dure contestazioni ha superato alla grande la prova del referendum sul nuovo contratto. Ma ora teme nuovi e gravi rischi: la controffensiva della parte più conservatrice dell'azienda; la paralisi del gruppo di comando; le intrusioni del potere politico; la crisi della Rai: crisi che potrebbe sfociare anche in un ridimensionamento del servizio pubblico.

ANTONIO ZOLLO
ROMA. Hanno avuto ragione i dirigenti del sindacato a sostenere che quello firmato da loro la sera dell'8 giugno era un buon contratto. Chi più, chi meno, dello stesso parere sono stati 5323 lavoratori, pari al 62,2% dei voti validi; hanno votato «no» in 3229, pari al 37,8%; 67 le schede nulle e 67 le schede bianche. Né si può dire che non abbiano votato in tanti: hanno depositato la scheda nell'urna 8886 lavoratori su un totale di 11.134: hanno votato, dunque, il 76,3% dei dipendenti Rai.

Epifani e Cardulli per la Fils-Cgil; Surrenti per la Cisl; Lovato per lo Snao; Ciscio per la Uil, hanno illustrato ai giornalisti, ieri mattina, il dettaglio del voto. Il «sì» ha vinto in tre zone cruciali dell'azienda, che - viceversa - avevano bocciato l'originaria piattaforma contrattuale dei confederati: alla Direzione generale - sede delle assemblee e delle polemiche più aspre e tese -, a Torino e a Napoli. In particolare, a Roma (considerando l'intero complesso Rai) hanno votato in 3752 su 5181 aventi diritto: i «sì» sono stati 2354 contro 1341 «no». A Torino i «sì» sono stati 901, i «no» 430. A Napoli è finita 295 a 222. Il «no» ha vinto in alcune sedi meridionali (Bari, Cagliari, Campobasso, Cosenza, Pescara, Palermo) e a Bolzano (per 4 voti: 79 a 75); Genova (71 contro 51). A Milano hanno votato in 365 su 1289: i «sì» sono stati 664, i «no» 288. Hanno spiegato i sindacalisti: il «no» si è affermato in quelle sedi un po' perché non c'è stato il tempo di approfondire il discorso sul contratto sigla-

to: soprattutto perché qui il fallimento del decentramento, la lontananza (non solo geografica) di Roma hanno generato le situazioni di maggior disagio. Che cosa succede da oggi in poi? «Sappiamo - dicono i dirigenti del sindacato - di non doverci adagiare sul lusinghiero risultato del referendum. Il rapporto con i lavoratori appare in qualche misura recuperato, ma due nodi vanno affrontati e risolti: quello della democrazia sindacale, quello della ricostituzione di strutture sindacali aziendali che siano unitarie e rappresentative». Quest'ultimo punto appare particolarmente delicato: l'aspetto più dirimpente del nuovo contratto è costituito dall'introduzione in Rai della contrattazione integrativa aziendale; i primi appuntamenti tra sindacato e Rai sono già fissati per settembre.

Ma i gruppi dirigenti dei quattro sindacati temono ben altro e ieri hanno avuto parole chiare e dure in proposito. «Il problema che resta davanti a noi irrisolto» - ha detto Ciscio, della Uil - è proprio la Rai, questa azienda. La campagna a favore del «no» svolta da dirigenti (denuncia di Dovato, Snao) conferma che l'azienda potrebbe «sabotare» il nuovo contratto, opporgli un muro di gomma, soprattutto laddove il contratto la obbliga - secondo la definizione di Surrenti, Cisl - a presentare i piani editoriali, produttivi e organizzativi; a dotarsi, finalmente, della contabilità industriale. Temono ancora, i sindacati, la paralisi del gruppo di comando di viale Mazzini: come è noto un paio di consiglieri (certamente Acquaviva, forse Firpo) andranno in Parlamento, mentre lo stesso presidente Manca scioglierà l'interrogativo tra alcuni giorni; e, tuttavia, non c'è il meccanismo legislativo per eleggere i loro eventuali sostituti. Di più: si teme che la Rai venga tenuta ulteriormente a bagnomaria dal mercato partitico che potrebbe riaprirsi in forme brutali sulla sua pelle.



Enrico Manca

A queste ipotesi (ben consistenti, tuttavia,) i sindacati aggiungono alcuni dati di fatto: un'azienda ancora modellata in segmenti (reti e testate) separati e tra loro conflittuali e che conta - dopo la recente, scandalosa moltiplicazione - su 600 dirigenti (metà dei quali senza reali incarichi operativi) e incline al burocratismo; è preclusa a ogni processo di modernizzazione. Se si pensa che tutto ciò accade in una fase che vede la Rai già in stato di sofferenza e soccombente di fronte al network privato, come escludere del tutto la possibilità di un crack o di un brutale ridimensionamento anche a tempi brevi? Già il prossimo autunno sarà un banco di prova. Una Rai che taglia drasticamente la produzione, si trasforma in finanziaria; che si tiene i dirigenti e taglia gli organici è nell'ordine delle cose.

NEL PCI
I gruppi comunisti
si preparano
al lavoro parlamentare

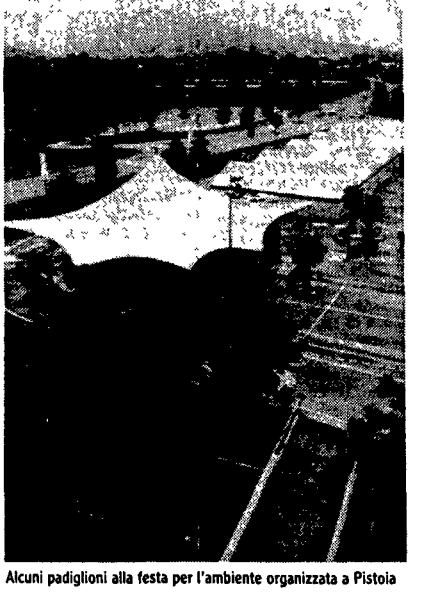
MANIFESTAZIONI. Oggi: M. D'Almeida, Taranto; G. Tedesco, Marciano (Ar) e S. Francesco (Fi); D. Novelli, Trino Vercellese; L. Pettinari, Firenze (Rifredi); L. Libertini, Valenza Po (Al); G. Giadresco, Bruxelles; G. Volpe, Basiglio. **Domani:** E. Macaluso, Siena; A. Minucci, Pescara; A. Reichlin, Potenza; G. Tedesco, Tivoli; P. Rubino, Enna; A. Cossutta, Treviso. **Martedì:** G. Angus, Ravenna; A. Bassolino, Genova; M. D'Almeida, Torino; G. Napolitano, Napoli; G. Pellicani, Trieste; G. Schettini, Foggia. **CONVOCAZIONI.** L'assemblea dei deputati eletti nelle liste del Pci è convocata per giovedì 2 luglio alle ore 11 presso la sede del gruppo comunista alla Camera. **I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna**

Le Feste dell'Unità a Pistoia e Tivoli

Nel «villaggio verde» in migliaia

TIZIANO CARRADORI
PISTOIA Inizia con un confronto a due tra Pci e Verdi la seconda domenica alla festa nazionale de «l'Unità». «Città verde ambiente» di Pistoia. Il dibattito, in programma per questo pomeriggio, dà l'avvio ad una settimana intensa caratterizzata da iniziative di rilievo. Giorno dopo giorno si svolgeranno dibattiti e confronti aperti che avranno come protagonisti il Pci e le altre forze italiane ed europee. Sciala, Serafini, Chiarante, Testa, Terrenato, Baget Bozzo, Squarceluppi, Teilkemper, Weber, Berlinguer, Pizzinato, D'Almeida: questi i nomi di alcuni degli oratori attesi a Pistoia. Il villaggio verde funziona a regime grazie al contributo dei circa 500 compagni di 70 sezioni che ogni giorno ne gestiscono «i quartieri». Una festa - questo il giudizio unanime dei visitatori - ben riuscita a partire dal progetto urbanistico e «nobilitata» da precise scelte politiche e di allestimento. L'arredo verde forte di 1500 piante disposte da un tecnico paesaggista, le opere fognarie, la passerella che collega le due sponde del torrente, le decine di giochi in legno distribuiti nel parco, i percorsi verde-vita per gli amanti della natura, il sistema di raccolta differenziata dei rifiuti (carta, metalli, vetro, pile e anche medicinali usati), la staccionata in

legno lungo il torrente, compongono la miscela di proposte che si uniscono alle opportunità di svago, politica, gastronomia e cultura che ogni festa offre. «Quando la data di inizio si è fatta più vicina - ricorda Remo Fattorini, responsabile della festa - eravamo preoccupati per come i compagni e la gente avrebbero risposto all'appello dopo la flessione elettorale. I quasi 100mila che sono passati da Pistoia fino ad oggi, rappresentano quindi la migliore risposta ai nostri dubbi». La Festa nazionale Ambiente di Pistoia continua ad arricchirsi di proposte interessanti: sono giunti anche gli esperti di yoga, shiatsu, bioenergetica, per guidare i visitatori verso «un'ecologia del pianeta-uomo». Domani inizierà anche il corso di ecologia domestica a cura della Fgci. E di voglia di ambiente testimoniano anche le mostre, i video e la presenza delle associazioni naturaliste: Lipu, Wwf e Lega-ambiente su tutte.



Alcuni padiglioni alla festa per l'ambiente organizzata a Pistoia

Per le donne appuntamento a Villa d'Este

TIVOLI. La Festa è partita. Per otto giorni Tivoli, città di ville e giardini, a trenta chilometri da Roma, sarà una «Città delle donne». Ad inaugurare questa edizione '87 è stata Daniela Romani, giovane segretaria della federazione del Pci e, dal 14 giugno, neo deputata. Il «buon lavoro» ai compagni e l'augurio di una Festa bella e ricca, è avvenuto dentro la splendida Sala del Trono di villa D'Este, che nei prossimi giorni ospiterà alcune delle iniziative più importanti. Ad ideare e disegnare il percorso della Festa sono stati due architetti, Cesare Placidi e Lucio Coccia. Il programma è ricco di iniziative culturali, di possibilità di incontro, di spettacoli ad altissimo livello. Dalle donne la forza delle donne: partendo dall'idea ba-